



Mario Bottazzi, il partigiano aggredito al liceo Avogadro di Roma

Intervista a Mario Bottazzi

«Un brutto segno bisogna resistere»

Parla l'aggredito: «Solo provocatori, gruppi che nella Roma di Alemanno trovano sponda»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Mio fratello era del '25 e quelli della sua età, nella Repubblica di Salò, se non si presentavano venivano fucilati. Sali in montagna, io, più giovane, decisi di andargli dietro, non potevo fare altrimenti». Ecco, quando fece la sua scelta Mario Bottazzi, il partigiano insultato alla vigilia del 25 aprile, aveva sedici anni, più o meno l'età di quei tre ragazzi di Lotta studentesca che lo hanno contestato. «Una provocazione premeditata e meschina», si amareggia lui, che della testimonianza nelle scuole ha fatto una ragione di vita. «Altro che favole».

Come è andata?

«Erano tre, hanno srotolato lo striscione. Poi mi hanno chiesto: "Lei cosa dice dell'assassinio di quel prete a Rimini dopo la Liberazione?". Volevano provocare: dimostrare che i partigiani erano delinquenti. Li conosciamo bene, per questo abbiamo allertato il commissariato».

Chi sono? Cosa li spinge a contestare una storia che non conoscono?

«Un tempo pensavo che fosse per ragioni familiari. Ma non è così. In questi anni abbiamo visto nascere grup-

pi di tutti i tipi a Roma. Non c'è solo Casa Pound. Quelli che mi hanno contestato si arrabbiano se gli dici che sono di Casa Pound. Il punto è che nella Roma di Alemanno trovano sponda. Non c'è iniziativa che non corrano a contestare con migliaia di manifesti: chi glieli dà i soldi?».

Lei aveva più o meno la loro età quando è diventato partigiano?

«Non avevo ancora compiuto 16 anni. Venivo da una famiglia di antifascisti. Mio padre era stato licenziato dall'Arsenale militare dove lavorava come meccanico perché non aveva la tessera del fascio...».

Cosa ricorda del 25 aprile?

«Per noi a Piacenza il giorno della Liberazione fu il 28: gli alleati restarono fuori, lasciando che fossimo noi partigiani a entrare per primi, un riconoscimento del ruolo che aveva svolto la lotta partigiana».

Che valore ha oggi quella lotta?

«Abbiamo sconfitto i tedeschi e il fascismo, ci siamo messi nella condizione di ricostruire un Paese che allora era totalmente distrutto. Il regime ci aveva portato al disastro».

Che pensa della decisione di tenere aperti i negozi anche il 25 aprile.

«Sono anche quelli attaccati al 25 aprile. Ha fatto bene Pisapia a non accettare la cosa. C'è ancora da resistere». ♦

Negozi aperti il 25 I sindacati: sciopero se obbligati al lavoro

Negozi aperti il 25 aprile, le città si dividono. Federdistribuzione vuole le saracinesche alzate e i sindacati minacciano sciopero. A Firenze tutto aperto tranne le Coop, così a Milano. Napoli rispetta lo stop il Primo maggio.

MARZIO CENCIONI

A Firenze negozi aperti tranne le Coop, così a Milano e Roma. L'appello del sindaco di Milano Giuliano Pisapia che si è opposto all'idea che i negozi possano rimanere aperti nel giorno della Liberazione non solo è caduto nel vuoto ma ha riacceso le polemiche. Federdistribuzione respinge la proposta di tenere abbassate le saracinesche e i sindacati, soprattutto a Roma e nel Lazio, sono sul piede di guerra.

LA PROTESTA

Nel centro della Capitale molti commercianti, approfittando della liberalizzazioni delle aperture, sono intenzionati a tenere le saracinesche alzate, ma Filcams Cgil Roma e Lazio, Fisascat Cisl Roma e Uiltucs Roma piantano paletti e proclamano due giornate di sciopero per evitare che commessi e dipendenti siano costretti ad andare a lavoro. «Indiremo uno sciopero in tutto il Lazio e a Roma - spiega Vittorio Pezzotti, segretario generale della Filcams Cgil Roma e Lazio - Abbiamo chiesto alla Regione di fare un tavolo anche con i Comuni, in primis per la questione di Roma, stabilendo un calendario di domeniche e festività in cui non si deve aprire».

In attesa di riuscire ad arrivare a una soluzione, però, i sindacati si sono messi d'accordo per una protesta unitaria. «Ci sono delle feste identitarie in cui riteniamo che si debba rimanere chiusi - afferma Pezzotti - E poi non è questa la strada per uscire dalla crisi visto che non ci sono vantaggi neppure dal punto di vista degli incassi». Sulla stessa linea il segretario della Fisascat Cisl di Roma Pietro Ianni. «Riteniamo che in due giornate così particolari non si debba far lavorare dipendenti che hanno una famiglia - sottolinea - È inutile forzare la ma-

no con aperture continue, che non producono un lavoro aggiunto perché tanto il consumo si sposta solo da un giorno all'altro».

«Ci sono feste che tutti hanno il diritto di celebrare - aveva detto Pisapia - e oltre a quelle religiose, ci sono quelle civili, tra cui il 25 aprile e il Primo Maggio che devono essere celebrate con la partecipazione ad eventi e manifestazioni e questo contrasta con l'apertura dei negozi». Plauso della Cgil, ma la polemica ha riaperto lo scontro sindacati come quasi ovunque. Come a Firenze. «Chi il 25 aprile o il Primo Maggio è costretto a lavorare, scioperi», è l'invito che arriva ai lavoratori del commercio da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, che, dopo lo stop di Pasqua e Pasquetta, confermano lo sciopero proclamato a inizio mese anche per il 25 Aprile e il Primo Maggio. Il Comune conferma invece che i Gigli saranno aperti come sempre, così come l'outlet di Barberino e gran parte delle attività commerciali, piccole o grandi che siano, del centro storico di Firenze. Nelle periferie, invece i negozi saranno tutti i chiusi.

LE CITTÀ

A Napoli lo stop a tutte le attività dovrebbe esserci soltanto per il 1 maggio, giorno dedicato alla festa del lavoro. Questa le linea prospettata dal sindaco de Magistris. «Il 1 maggio - ha detto de Magistris - è un giorno sacro perché il diritto al lavoro è il primo diritto che dovrebbe essere garantito ed è previsto dalla Costituzione pertanto - ha spiegato - tranne i servizi essenziali, bisogna fermarsi e non lavorare». Diverso il discorso relativo al 25 aprile, giorno della Liberazione. Per festeggiare l'anniversario della liberazione dal nazifascismo, il Comune di Napoli, come annunciato dal sindaco, sta pensando a «una grande iniziativa di liberazione allo studio in queste ore». Per quanto riguarda le attività commerciali, il primo cittadino si è espresso a favore «della decisione in libertà dei commercianti». ♦